

L'impegno dei credenti nella comunità religiosa e civile del Prealpino

Don Luciano mi ha invitato a fare conoscere al consiglio Pastorale parrocchiale le iniziative che le realtà associative esistenti nella nostra comunità stanno sviluppando, con lo scopo di sollecitare i laici cristiani ad un impegno più tangibile, più visibile all'interno della nostra stessa comunità.

Dopo aver accettato mi sono chiesto se era sufficiente fare un'esposizione dettagliata della realtà, o forse, sarebbe stato utile approfondire anche le motivazioni del disimpegno/impegno di molti cristiani alla vita sociale e politica non solo nella comunità civile ma anche in quella religiosa.

Articolerò quindi la mia riflessione sui seguenti punti:

- Perché nelle comunità cristiane non c'è partecipazione ai temi culturali, sociali, politici e conseguentemente quali sono state le difficoltà a costruire relazioni significative tra la gente.
- Ci sono indicazioni del come essere presenti come laici nella nostra società e nella parrocchia? I documenti che ci possono aiutare, oltre al Vangelo, sono datati fin dalla nascita dalla comunità cristiana, è sufficiente riandare alla lettera "A Diogneto", scritta alla fine del II secolo o all'inizio del III, e più recentemente oltre alle encicliche papali, dal Concilio Vaticano II, dai vari documenti del magistero e alla convocazione stessa sul "Sinodo sulle Unità Pastorali".
- Alcuni dati sociologici che indicano la profonda trasformazione che sta vivendo la nostra comunità.
- Le associazioni laiche e religiose presenti nella nostra comunità: scopi e fini delle stesse.
- Perché è importante partecipare alla vita della comunità.

Premessa

- Uno dei parametri utilizzati in sociologia per verificare se lo stato di una comunità è in buona salute è lo stato delle relazioni tra i componenti della comunità stessa.
- I festeggiamenti del 50° del Prealpino di queste relazioni ce ne ha fatte conoscere molte: alcune finite nel giro di pochi anni e altre che durano ancora oggi.
- la persona è oggetto e soggetto della relazione

1. Alcune cause sul disimpegno

Il disimpegno dei cristiani nella comunità è un problema che si è accentuato in modo particolare negli ultimi vent'anni ed è stato causato a mio parere dall'affermarsi a livello politico italiano del bipolarismo che ha portato la gente piano piano a schierarsi ideologicamente da una parte o dall'altra. Di fronte a questa problema molti sacerdoti, la stessa gerarchia ecclesiastica ha avuto paura che all'interno delle comunità cristiane si realizzasse la stessa spaccatura che si stava affermando nella società. Questo ha portato a limitare la formazione solo a livello catechetico e non alla dottrina sociale, allo spirito del Concilio Vaticano II; le stesse omelie domenicali vengono fatte con la paura di essere fraintesi politicamente: mi è capitato di ascoltare una predica di un sacerdote, non della nostra parrocchia, alcune domeniche fa quando si doveva commentare il Vangelo di Luca, "date a Cesare quel che è di Cesare e date a Dio ciò che è di Dio"; ebbene la predica si è basata tutta sul primato di Dio sulle cose e nessun riferimento al dovere di pagare le tasse, tenendo presente anche la situazione nella quale attraversiamo che sarebbe stato non solo un insegnamento che ci viene direttamente da Gesù Cristo ma anche il dovere di un onesto cittadino. Purtroppo ci siamo lasciati affascinare più dai politici e dai mass media che dal Vangelo.

Con la paura di far entrare la rissa, il litigio nella comunità si sotterrano i talenti che ci sono stati dati, si evita di educare i cristiani a fare un serio discernimento sul bene comune.

La parabola dei talenti è un canto alla creatività, senza voli enfatici, perché nessuno dei tre servi è chiamato a farsi carico del mondo intero. Qualcuno ha scritto che "le bilance di Dio non sono quantitative ma, qualitative". Infatti, chi riconsegna dieci talenti al posto di cinque, non è più bravo di chi che ne riconsegna quattro. Non ci sono dieci talenti ideali da raggiungere: c'è da camminare

con fedeltà a ciò che hai ricevuto, a ciò che sai fare, là dove la vita ti ha messo, fedele alla tua verità, senza maschere e paure. La parabola dei talenti - enormemente necessaria oggi perché ognuno si assuma le proprie responsabilità - è un invito a non avere paura della vita, perché la paura paralizza, perché tutto ciò che scegli di fare sotto la spinta della paura, anziché sotto quella della speranza, impoverisce la mia, la tua, la nostra storia.

La comunità vive di relazioni, se queste non ci sono la comunità è amorfa. A secondo del tipo di relazione esistente la comunità è solidale, oppure egoista, indifferente. Un gruppo di persone possono stringere dei legami forti tra i loro componenti, ma se le relazioni rimangono al loro interno e non coinvolgono altri soggetti della comunità la comunità non cresce. Le relazioni tra le persone, le relazioni tra i gruppi associati sono la linfa, la vivacità della comunità.

2. chiamati ad abitare la comunità

Il modo di vivere del cristiano nella società, è stata descritta molto bene dalla lettera "A Diogneto" un documento dei primi secoli : «I cristiani non si distinguono dagli altri uomini né per il territorio, né per la lingua, né per le consuetudini di vita. Perché non abitano città proprie, non usano un linguaggio particolare, non conducono uno speciale genere di vita [...]. Disseminati per città elleniche o barbare, secondo che a ciascuno è toccato in sorte, e uniformandosi alle abitudini locali nel vestire, nei cibi e in ogni altro aspetto della vita, rivelano, per comune consenso, la meravigliosa e paradossale forma della loro vita associata» (10). Quel che poco più oltre si scrive nello stesso documento, ci farà capire che, rimanendo nel proprio posto, i primi cristiani avevano cambiato notevolmente di condotta. «Si sposano come tutti gli altri; e come tutti generano figli, ma non espongono la prole [...], vivono nella carne, però non vivono secondo gli istinti della carne. Trascorrono l'esistenza sulla terra, ma sono cittadini del cielo. Obbediscono alle leggi costituite, ma con il loro modo di vivere superano le leggi [...]. Per dirla in poche parole, ciò che è l'anima per il corpo, questo sono i cristiani per il mondo» (11).

- Il Decreto conciliare sull'apostolato dei laici n.10 afferma "La Parrocchia offre un luminoso esempio di apostolato «comunitario», fondendo insieme tutte le differenze umane che vi si trovano e inserendole nell'universalità della Chiesa. Si abituino i laici ad agire, nella Parrocchia, in intima unione con i loro sacerdoti; apportino alla comunità della Chiesa i propri problemi e quelli del mondo e le questioni spettanti la salvezza degli uomini, perché siano esaminati e risolti con il concorso di tutti; diano, secondo le proprie possibilità, il loro contributo a ogni iniziativa apostolica e missionaria della propria famiglia ecclesiastica"

- Il nostro vescovo chiama tutta la diocesi a prepararsi al "Sinodo sulle Unità Pastorali" e nel documento predisposto scrive: La Chiesa non è una democrazia nella quale il potere appartiene al popolo e viene eventualmente gestito attraverso l'elezione di rappresentanti. Ma la Chiesa non è nemmeno una monarchia assoluta nella quale il potere appartiene al re e ai sudditi è lasciato solo il dovere dell'esecuzione fedele. La Chiesa è comunione gerarchica: le decisioni appartengono al Vescovo, ma il processo che conduce alle decisioni deve coinvolgere tutta la comunità. Tutti i battezzati sono portatori della sapienza del Vangelo e sono mossi dallo Spirito santo. Sarebbe stolto non ascoltare chi ha realmente (anche se non tutto) il dono dello Spirito; sarebbe arrogante pensare di avere in modo completo questo dono senza il bisogno di confrontarsi con gli altri. Certo, un cammino di comunione non semplifica i passi e per certi aspetti può renderli anche più difficili. Solo se tutti sono davvero in ascolto dello Spirito, cercano non di prevalere ma di contribuire a formare una convinzione condivisa, sono liberi da impulsi di orgoglio e di autoaffermazione... solo in questo caso la logica sinodale si rivela vincente perché rende tutti davvero corresponsabili.

Mi sembra di poter desumere, da questa breve esposizione, che nelle nostre comunità i momenti di discernimento debbano essere incoraggiati e non demonizzati.

3. Alcune considerazioni sociologiche sul nostro quartiere. (vedi tabelle allegate)

- Il villaggio da un punto di vista urbanistico è nuovo - abbiamo festeggiato da poco i cinquant'anni dalla sua nascita, - ma dal punto di vista della popolazione sta sempre più invecchiando: l'indice di vecchiaia, che indica il rapporto tra la popolazione anziana con più di sessant'anni e i giovani tra i 0 e quattordici anni per cento, è passato dal 1981 ad 2010 rispettivamente da 43,9 a 282,2.

Il calo drastico dei ragazzi, il 55% rispetto al 1981, ha messo in discussione la permanenza di un polo scolastico per le scuole medie. La presenza della scuola media nel quartiere non solo è un servizio alle famiglie, ma è soprattutto un'integrazione dei ragazzi tra di loro e con il quartiere, integrazione che verrebbe meno se i ragazzi dopo le elementari dovessero trasferirsi in città o in un altro quartiere per proseguire gli studi.

Gli anziani con più di 65 anni nel 1981 erano 467 diventano nel 2010, 1332. I ragazzi fino a 14 anni erano nel 1981, 1063 e nel 2010, 462. Nel 2010 coloro che hanno più di 75 anni sono 692 pari a circa il 17% della popolazione. Di questi 153 hanno più di 85 anni, circa il 4% della popolazione.

Le famiglie sono passate da 1807 nel 1981 a 1959 nel 2010: di queste ultime 157 sono famiglie straniere e 27 famiglie miste.

Nel 2009 le persone divorziate erano circa 140.

Le famiglie uni personali sono passate da 301 nel 1981 a 741 nel 2010: di queste 379 sono formate da anziani soli (quasi tutti vedovi), 19,3% del totale delle famiglie. 361 sono "single": di questi vi sono separati maschi che vertono in grosse difficoltà economiche.

- Le abitazioni nel 1981 erano 1754 e nel 2010 circa 1970 mentre la popolazione è passata da 5324 abitanti nel 1981 a 4175 nel 2010: mentre l'incremento delle abitazioni è stato circa del 12% il calo della popolazione è stato del 21%. Le abitazioni sfitte negli ultimi anni si aggirano attorno a circa il 2% delle abitazioni e quelle abitate da una sola persona sono circa il 37%.

Nel nuovo PGT sono previste circa 450 nuove abitazioni tra via Bosio (50), via Brolo e passo dello Stelvio (150); via Triumplina e passo dello Stelvio (60); Conceria Capretti (40); zona Conicchio, ex SLM 150.

- Nel nostro quartiere vi sono problemi di viabilità interna, soprattutto nel nucleo del Villaggio più vecchio, dovuto soprattutto a due fattori: l'incremento di macchine dei residenti e l'espansione a nord di Bovezzo che incanala tutto il traffico diretto verso la città attraverso il Prealpino.

4. l'associazionismo al Prealpino

Numerose sono le associazioni o gruppi che operano al Prealpino. La maggior parte sono nate e operano nel quartiere, altre sono nate in altre zone ma raccolgono adesioni anche al Prealpino (gruppo filatelico, alcolisti anonimi, famigliari degli alcolisti anonimi).

Le associazioni presenti possono essere suddivise, rispetto alle finalità, in religiose, educativo/formative, politiche, culturali sociali, sportive.

- Associazioni di carattere religioso: Terz'ordine francescano, Rosario perpetuo, S. Rosario, Rinnovamento nello Spirito.
- Associazioni di carattere educativo/formativo religioso: Azione Cattolica Adulti e ragazzi, AGESCI, Oratori di Stocchetta e Prealpino, Gruppi parrocchiali: commissione Famiglia, Giovani coppie ecc.
- Associazioni politico-culturali, sociali, ambientaliste: ACLI del Vill. Prealpino, ACLI Stocchetta, MCL, Alpini, Gruppo Artiglieri (Stocchetta), SPI CGIL; Consigli di classe delle elementari e medie; Codisa: Comitato difesa salute e ambiente; Associazioni culturali: Teatro S. Giulia, La nuova impronta, il Salterio.
- Associazioni di solidarietà: Solidarietà Viva, Gruppo missionario, Caritas, Cooperativa il Calabrone, Alcolisti Anonimi, Familiari Alcolisti Anonimi; Gruppo S. Vincenzo (Stocchetta), Club don Abele Rodella (Stocchetta).

- Associazioni sportive: US Calcio Oratorio, Brescia Nord Volley, Volley Prealpino (Oratorio Prealpino), Bocciofila, Cacciatori.

Le associazioni e il quartiere

- Le associazioni di carattere prettamente religioso svolgono le proprie attività negli ambiti parrocchiali e solo in rare occasioni si nota la loro presenza sul territorio. Quando avviene è su indicazione del parroco o del responsabile per processioni, animazione del mese di maggio nelle vie del quartiere, proposte di formazione su temi religiosi.
- Le associazioni di carattere educativo/formativo religioso sono aperte al territorio nella misura in cui il rapporto educativo rivolto ai ragazzi si apre anche ai genitori. Ci sono iniziative che vanno aldilà del rapporto associazione-ragazzi-genitori e che s'interfacciano con la realtà del quartiere: il Grest, il Palio delle contrade, i meeting associativi, il carnevale per i ragazzi, "il rogo della vecchia" in oratorio, gli spettacoli per ragazzi, aperti a tutti, ecc. Queste occasioni sono importanti per la crescita della personalità, della socializzazione dei ragazzi, anche se, difficilmente diventano coinvolgimento anche dell'adulto.
- Le associazioni di carattere sociale e politico-culturale, presenti nel quartiere, sono spesso assenti sui temi del territorio e perseguono le finalità presenti nei loro statuti o attività di patronato e CAF. Le associazioni, che da sempre sono aperte al territorio, sono il locale Circolo ACLI e gli Alpini e in questi ultimi anni il Codisa. Il Circolo Acli fin dalla sua nascita (1964) è stato attento a promuovere la partecipazione dei cittadini e delle associazioni del territorio, sui problemi che man mano nascevano all'interno del quartiere attraverso inchieste, assemblee pubbliche, prese di posizione rispetto all'amministrazione pubblica. Gli Alpini presenti con un proprio gruppo al Prealpino dal sono impegnati soprattutto con iniziative di tipo solidaristico che generalmente attivano con altri gruppi di Alpini. Il Codisa è attento a tutte le problematiche che riguardano la salute dei cittadini rispetto all'ambiente nel quale vivono: viabilità, inquinamenti dell'aria e dell'acqua, il verde e quindi il consumo inutile del territorio ecc. In questi ultimi mesi è sorto un gruppo trasversale (Solidarietà Viva, ACLI, Codisa, comitato Borgo Giardino, comitato via XIII e singoli cittadini) impegnato a riflettere e formulare osservazioni al PTG per rendere più vivibile il nostro quartiere.
- Le associazioni culturali presenti nel quartiere propongono ai cittadini spettacoli culturali, cinema, teatro, balli folkloristici, servizi culturali, generalmente a pagamento.
- Il rapporto delle associazioni di solidarietà con il territorio si stabilisce sulla base dei destinatari della solidarietà. Il **gruppo missionario** si rivolge al quartiere per sensibilizzare la popolazione alla solidarietà verso le popolazioni più povere del pianeta. L'impegno è generalmente quello di raccogliere fondi per i missionari attraverso la vendita di alcuni prodotti come il miele, oggetti particolari realizzati da volontari ecc. Il rapporto con il territorio e le associazioni presenti è normalmente indirizzato verso le realtà parrocchiali. L'**associazione degli Alcolisti Anonimi** e dei **familiari degli Alcolisti Anonimi** difficilmente si rapporta al quartiere. Normalmente nell'incontro annuale effettuato presso l'oratorio vengono invitati a partecipare i gruppi e le associazioni che gravitano fisicamente attorno alla loro sede. Il **gruppo S. Vincenzo** e il **Club don Abele Rodella** (Stocchetta) sono attrezzati normalmente per seguire un limitato numero di persone bisognose e si aprono al territorio con interventi mirati. La **Cooperativa il Calabrone**, ha vissuto sulla sua pelle, nei primi anni, la diffidenza della gente verso i ragazzi drogati. Oggi i suoi rapporti con alcune associazioni del quartiere e con la Parrocchia sono di reciproca disponibilità. Nel breve periodo si trasferirà in un'altra zona della città. **Solidarietà Viva** è sicuramente l'associazione che si rapporta concretamente con i problemi del quartiere soprattutto nel rapporto con gli anziani in gravi difficoltà; essa non promuove solo solidarietà ma cerca di arricchire e stimolare culturalmente i suoi oltre 800 iscritti.
- Le associazioni sportive, che sono numerose, perseguono la propria attività al di là dei rapporti con il quartiere.

Esperienze di solidarietà interassociativa

L'esperienza della collaborazione tra diverse associazioni mi porta ad affermare che difficilmente le associazioni sono su un piano di parità. Di fatto vi è un'associazione che tira le file e alla quale esplicitamente o implicitamente si riconosce la leadership per diversi motivi: disponibilità di risorse economiche e di persone, capacità di sintesi, forte sensibilità culturale e democratica. Se un radicato spirito di tolleranza, di rispetto, di paziente senso civico è presente nei dirigenti delle diverse associazioni la collaborazione è facilitata e così la condivisione dei problemi.

Le Acli provinciali degli anni sessanta avevano saputo preparare dei dirigenti con questo patrimonio di virtù civiche attraverso una formazione capillare tra i giovani trasmettendo la voglia di partecipare a risolvere i bisogni della gente nella propria realtà amministrativa attraverso la conoscenza dei problemi con inchieste, ricerche, studi sociali e soprattutto stimolando la partecipazione dei lavoratori a dialogare con tutte le realtà politiche per trovare soluzioni condivise con attenzione al bene comune.

Alcuni di questi dirigenti sono stati gli animatori del Circolo Acli del Prealpino e così dagli anni '60 fino alla metà degli anni '80 di fronte ai bisogni del quartiere: scuola e edilizia scolastica; scuola di recupero per i rimandati della scuola media; la scuola serale per lavoratori studenti per acquisire il titolo di studio della terza media; viabilità; corse rapide; comodità nella esazione delle bollette luce acqua e gas; ambiente; cascina Pederzani; condono edilizio; costituzione del Comitato di quartiere questa leadership è stata sicuramente riconosciuta al Circolo ACLI non solo dai lavoratori stessi ma anche delle forze politiche di quel periodo.

All'inizio degli anni '80, in parte risolti i problemi dei servizi pubblici per i lavoratori, si è affacciata all'orizzonte una nuova possibilità: sostenere i lavoratori all'ingresso nella condizione di pensionandi. Il nuovo impegno si poneva per due motivi: non sprecare le risorse dei nuovi pensionati e utilizzare il tempo libero a loro disposizione in un'esperienza di solidarietà quale humus della cultura della solidarietà che avrebbe potuto permeare il quartiere. Così nel 1981 per iniziativa di alcuni dirigenti del Circolo ACLI è nato al villaggio il "Gruppo animatori della terza età" che, dopo alcuni anni, si trasformerà in "Solidarietà Viva".

Lo scopo principale di Solidarietà Viva è quello di promuovere un clima di collaborazione tra gli abitanti del Villaggio Prealpino sia per valorizzare le disponibilità sia per realizzare condizioni di auto aiuto.

Solidarietà Viva si espande velocemente anche perché i problemi continuano a crescere: gli anziani aumentano rapidamente e con essi il bisogno di un'assistenza rapida e competente. Nascono quindi le prime esperienze di formazione dei volontari non solo per l'assistenza, ma anche per la cultura, per la socializzazione e per gli interessi e la curiosità civica.

Si allargano così gli spazi per la presenza anche di altre associazioni nella soluzione dei problemi della comunità. Solidarietà Viva cercherà di coinvolgere più associazioni possibile e gli stessi partiti politici presenti nel quartiere per riflettere, condividere, affrontare problemi quali la Cascina Pederzani, il polo scolastico, la fognatura della Marchesina. Da qui proposte e incontri con gli amministratori comunali sui temi della scuola e del PRG, della ristrutturazione e di una diversa parziale destinazione d'uso della Conceria Capretti, ecc.

Le associazioni coinvolte nelle iniziative con Solidarietà Viva accolgono consapevolmente la leadership di questa associazione che per la capacità di ascolto, dialogo e condivisione può felicemente essere definita un organismo di Solidarietà variopinta.

In questi ultimi anni attorno a questa sinergia, oltre l'iniziativa sul 50° del Villaggio Prealpino terminato da poco, si sta realizzando un progetto denominato "una rete di solidarietà nei quartieri di Casazza/S. Bartolomeo, Mompiano e Villaggio Prealpino/Stocchetta" ai quali partecipano diverse associazioni che si riferiscono ai quartieri sopracitati: Solidarietà Viva, Circoli Acli, le associazioni dei pensionati della CISL e della CGIL, l'ANT associazione nazionale tumori. Il progetto ha lo scopo di mettere in rete i servizi che le singole associazioni sono in grado di svolgere a sostegno delle famiglie in difficoltà: in particolare le famiglie con ammalati di Althzeimer,

Parkinson o demenze. I servizi vanno dai trasporti, agli auxili, ad interventi di aiuto mirato, aiuto nelle pratiche di patrocinio ecc.

In questo periodo è in attività un gruppo di persone, circa una trentina, tra le quali diversi giovani quarantenni, impegnato ad approfondire la conoscenza del PGT, Piano Generale del Territorio che regolamenterà nei prossimi anni l'aspetto urbanistico, e sociale del nostro quartiere. Il gruppo intende fare, nei termini indicati dal regolamento comunale, alcune osservazioni di modifica al PGT stesso per migliorare la vivibilità del nostro quartiere.

5. Partecipare alla vita comune.

Per dirla con il Concilio l'animazione cristiana delle realtà temporali spetta al laico.

La loro partecipazione alla vita della polis, della città, della comunità è un dovere civico e morale:

Paolo VI aveva definito l'impegno politico una delle forme più alte di carità.

L'Enciclica di Papa Benedetto XVI "Deus Caritas est", è un documento illuminante sull'esperienza cristiana nella relazione con gli altri, in particolare ci aiuta a capire quanto sia importante la relazione di aiuto come espressione della carità.

Nel nostro tempo, caratterizzato dalla solitudine e dalle difficoltà relazionali, è importante offrire speranza non ingenua, con suggerimenti per la vita quotidiana, per la progettualità personale e comunitaria, nell'aiuto a persone in difficoltà.

È indispensabile allora che la comunità aiuti i laici a

- formarsi secondo il vangelo e il magistero della Chiesa.
- abituarli al discernimento comunitario attraverso un dialogo dialettico (lettera del Vescovo)
- favorire tutte quelle iniziative dove è possibile costruire relazioni per una comunità più caritatevole, più solidale: la soluzione dei problemi temporali necessita della fatica dell'intelligenza, la fede non dà soluzioni ai problemi che si debbono risolvere, cioè la fede non sostituisce l'intelligenza, la fede aiuta l'intelligenza a non abbandonare a causa della fatica nel costruire queste relazioni.

Il laico corredato da questa formazione e abituato a confrontarsi con il metodo del discernimento comunitario non potrà sottrarsi ad un impegno sociale, civile politico nella sua comunità.

La presenza di un'associazione come Solidarietà Viva ci insegna che partecipare alla vita della comunità diventa un "sentire" l'altro e fargli spazio. Significa partecipazione a storie, a esperienze, a cammini comuni con credenti e non credenti per una società sempre più giusta ed accogliente.